



Foto di an Langsdon/Ansa-Epa



Intervista a Marc Lazar

«La sinistra mobilita e torna a destare interesse in Europa»

Il professore tra i massimi sociologi della politica, scommette sul nuovo strumento di consultazione degli elettori

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il risultato del primo turno ci consegna un quadro di grande incertezza sul vincitore finale, ma una cosa appare certa: chiunque sarà scelto, Hollande o la Aubry, potrà contare sulla grande mobilitazione dell'elettorato registrata nel primo turno delle primarie». A sostenerlo è Marc Lazar, professore a *Sciences Po* e alla Luiss, uno dei massimi sociologi della politica in Francia.

Quali sono a suo avviso i dati politicamente più significativi che emergono dal primo turno delle primarie del Psf?

«Direi in primo luogo il livello della partecipazione. Si parla di 2 milioni e mezzo di votanti. Per la Francia è un dato davvero importante. Perché era la prima volta che si organiz-

zavano le primarie ed anche perché i partiti in Francia non sono così potenti e strutturati come in Italia. Questo dato di partecipazione avrà sicuramente degli effetti su tutto il sistema dei partiti in Francia. Sul Psf, perché probabilmente andrà verso una generalizzazione delle primarie, e poi perché diversi altri partiti hanno già detto che seguiranno la stessa strada. Ciò vale anche per l'Ump, il partito di Sarkozy, anche se, hanno puntualizzato, ciò avverrà dal 2017, perché nelle presidenziali del prossimo anno, il candidato sarà l'attuale inquilino dell'Eliseo».

Altri dati rilevanti?

«Il primo dato è che Francois Hollande arriva in testa al ballottaggio ma con un risultato un po' minore di quello che ci si aspettava. Hollande è in testa con un vantaggio di soli 8 punti su Martine Aubry. Altro dato politicamente significativo è il risultato raggiunto da Arnaud Montebourg (leader della lotta contro la globalizzazione, ndr), che, se sommato a quello registrato da Martine Aubry, evidenzia una spinta verso sinistra del Psf. Altri due dati da rimarcare: il crollo di Segolène Royal e il piccolo successo di Manuel Valls, che dà conto di una sensibilità "blairista" all'interno del Partito socialista».

Nel ballottaggio di domenica prossima, è possibile attendersi un ribaltamento delle indicazioni del primo turno?

«Ora siamo nella più totale incertezza. In primo luogo perché non abbiamo precedenti di secondi turni nelle primarie. Stamattina, mentre parliamo, non sappiamo ancora quali saranno le decisioni di Montebourg e della Royal, se daranno indicazioni di voto per Hollande o la Aubry, e non sappiamo se i loro elettori seguiranno le eventuali indicazioni. Non sappiamo se ci sarà la stessa mobilitazione o addirittura sarà più forte che nel primo turno. E poi, non sappiamo come agiranno i due contendenti. Martine Aubry potrebbe essere tentata ad essere molto all'offensiva, ma essere troppo aggressiva potrebbe penalizzare il candidato vincente in vista dello scontro decisivo,



quello contro Sarkozy. Quanto a Hollande, bisogna che sia più chiaro per vincere. Tutto è aperto».

In una sua recente intervista, lei ha sostenuto che Hollande le ricorda Mitterrand...

«Nel senso che Mitterrand non ha avuto primarie ma ha "usato" il suo proprio partito per ottenere l'investitura e puntare direttamente alla conquista dell'Eliseo. Lo stesso ha cercato di fare Hollande: "usare" le primarie per anticipare la campagna presidenziale, guardando più a Sarkò che ai suoi contendenti interni. E questo potrebbe essere stato il suo errore, perché le primarie sono state vissute come un momento di affermazione dell'identità di sinistra e questo ha messo un po' in difficoltà Hollande e la sua strategia, anche se al momento risulta in testa».

Proiettandoci al dopo 16 ottobre. Cosa resterà in dote al vincitore del ballottaggio?

«Innanzitutto, il candidato o la candidata che avrà la meglio, potrà beneficiare di questa grande mobilitazione dell'elettorato, un'onda lunga che può dare al candidato della gauche una legittimazione popolare da poter spendere nello scontro con Sarkò e le destre. Attenzione, però: chiunque sarà il candidato all'Eliseo della sinistra Hollande o la Aubry, non potrà presentarsi solo come l'anti-Sarkò. Avrà bisogno di convincere della efficacia, della serietà, del suo programma in un contesto di grave crisi economica e di grande malessere sociale».

Le primarie socialiste in Francia, e non solo. In Europa c'è un recupero di credito politico ed elettorale delle forze di sinistra e progressiste. A cosa si deve, professor Lazar?

«Stiamo assistendo ad un ritorno di attenzione degli elettori europei verso la sinistra. Un ritorno dovuto in gran parte alla disillusione verso i governi di centrodestra. Rimangono, però, grossi problemi da risolvere per la sinistra: il progetto, la sua identità, la sua strategia e ritrovare il sostegno dei ceti più popolari». ♦

Montebourg (che ha puntato moltissimo sul rinnovamento: «Dopo vent'anni con le stesse persone e le stesse idee...») e inchiodando Segolène Royal sotto il 7% (dopo i 17 milioni di voti alle presidenziali del 2007...) rende il risultato finale del tutto incerto. Ma chi ha già vinto è il partito, che ha scommesso sulla partecipazione e, sotto l'attenta regia di Harlem Désir, ha saputo dar vita ad un dibattito vero, franco, ma senza strappi e nel rispetto della sfida comune: battere Sarkozy.

Torno da Parigi convinto che le primarie siano uno strumento ormai irrinunciabile di partecipazione, per scegliere tutti i candidati alle cariche esecutive, dal sindaco al presidente del consiglio, inclusi il segretario nazionale e quelli regionali. Anche in Italia, i candidati non dovrebbero essere collegati a delle liste, per rendere ancora più diretto il

legame emotivo tra candidato, progetto e cittadini e minimizzare il potere delle correnti. E dobbiamo motivare e fidelizzare i votanti, coinvolgendoli con costanza in consultazioni online e «doparie», sorta di referendum consultivi o propositivi su temi e questioni aperte.

Dopo i successi italiani e francesi, al centrosinistra in Europa dobbiamo ora proporre un'altra bella rivoluzione democratica, organizzando all'inizio del 2014 delle primarie aperte a tutti i simpatizzanti su scala continentale per scegliere il candidato unico alla presidenza della Commissione e del Consiglio europeo, vero e proprio presidente dell'Unione europea. Il terreno è fertile: raccogliamo insieme i frutti di queste belle pagine di partecipazione e piantiamo in Europa i semi di una vera democrazia transnazionale.